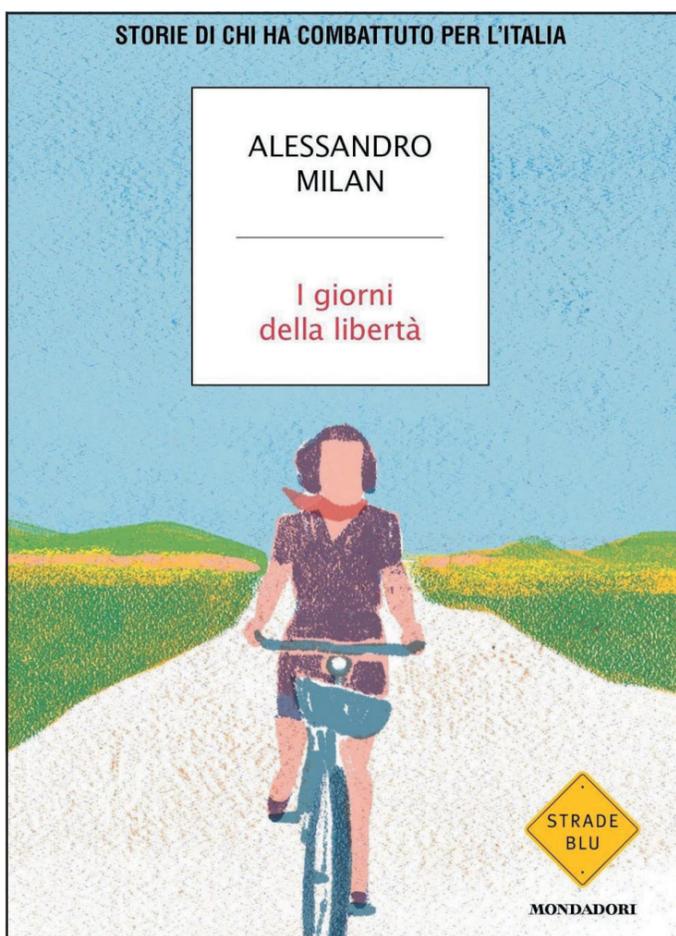


Testimoni della Storia

Un giorno, Alessandro Milan, giornalista di Radio24, camminando lungo una via milanese si imbatte in una pietra d'inciampo, una di quelle mattonelle ricoperte d'ottone che ricordano, davanti alla casa dove hanno vissuto, le persone deportate nei lager nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale. L'incisione dice testuale: "Qui abitava Angelo Aglieri - Nato 1914 - Arrestato 25.5.1944 - Deportato Flossenbürg - Assassinato 24.12.1944". Milan, incuriosito, vuole saperne di più. Entra nel cortile del palazzo, parla con il portinaio e comincia a cercare notizie e documentarsi. Il risultato di questo lavoro è raccolto nelle oltre 270 pagine che compongono "I giorni della libertà" (Mondadori), un libro di storie individuali e collettive che si intrecciano e che vanno a comporre la Storia, quella con la s maiuscola. Il racconto si snoda nella Milano fra la fine del 1942 e la primavera del 1945, una città sofferente,

di
MAURO CEREDA

martoriata dai bombardamenti, soffocata dalla paura, con la popolazione ridotta quasi allo stremo. Una città che con la caduta del fascismo (il 25 luglio 1943) e la firma dell'armistizio (il successivo 8 settembre) si illude di potere riacquistare la libertà e di



uscire dalla guerra, salvo poi finire sotto il giogo della Repubblica di Salò e dell'occupazione tedesca. Anni terribili, di repressioni, violenze, rappresaglie, in cui basta un niente (una delazione, un sospetto) per finire in carcere, torturati o davanti ad un plotone di

esecuzione. Il volume racconta la vita quotidiana in città, gli scioperi nelle grandi fabbriche, le attività della Resistenza. E lo fa mettendo a fuoco alcune vicende personali. Come quella di Angelo Aglieri, appunto, un giovane impiegato del Corriere della Sera, da

poco sposato con Aldina Bagnis, che viene arrestato nel maggio del 1944 con l'accusa di avere nascosto una bomba a mano in redazione, poi trasferito nel campo di concentramento di Fossoli e quindi deportato in Germania, dove morirà di stenti. Oppure come quella di Libero Temolo, operaio alla Pirelli Bicocca, comunista e attivista antifascista, che dopo essere stato catturato e rinchiuso a San Vittore, il 10 agosto 1944 sarà fucilato in piazzale Loreto, con altri 14 detenuti politici, da un plotone di camicie nere. In tasca, all'obitorio, la moglie Olga gli troverà un biglietto scritto sul camion che lo portava dal carcere al luogo dell'esecuzione: "Coraggio e fede sempre, fede. Ai miei adorati sposa e figlio e fratelli. Coraggio. Ricordatevi che io vi ho sempre amato. Raccomando Sergio, educatelo. Bacio te Olga e Sergio e i fratelli. Vostro Libero". Sergio Temolo, figlio di Libero, scomparso a 91 anni il 31 gennaio 2022, è una delle fonti di questo libro.

Federico da Montefeltro

Non è facile navigare nelle tempestose acque della storia del Quattrocento politico e militare italiano" ma possiamo affidarci alle stelle fisse, a quei personaggi che hanno orientato il cammino, determinato il cambiamento, gli eventi, un'epoca. Nell'Italia delle signorie Federico da Montefeltro è l'uomo che governa una città che incarnò l'ideale Bellezza, il più stimato condottiero, stratega spregiudicato, coltissimo, accorto e illuminato signore, sposo amato e innamorato. Seicento anni fa nasceva a Gubbio l'uomo che Baldassarre Castiglione chiama 'il lume d'Italia'. Ebbe una vita avventurosa segnata da intrighi e misteri ed esibì una forza con la quale si impadronì del potere e di un ruolo cui non era destinato e trasformò la corte urbinata in un centro culturale e politico in cui poterono brillare il genio di Piero della Francesca e Francesco di Giorgio Martini. Giovanni Santi, il padre di Raffaello nella biografia in terza rima del 1480 di Federico ci racconta la sua vita e ci dice che il giovane cresce tra Venezia e Mantova dove ha come insegnante Vittorino da Feltre e diviene cavaliere. Soffrì sempre per essere un figlio illegittimo e questo dolore ha esasperato il suo desiderio di rivalsa. Nel 1437 Federico torna nella sua città per sposare Gentile Brancaleoni che gli darà 9 figli tra i quali Guidobaldo l'erede, ed entrare in possesso di 18 castelli e di quell'immenso territorio che portava il nome di Alpe della Luna. Brillante è la carriera militare del più forte mercenario del Rinascimento. Il 20 febbraio del 1443 muore il padre Guidantonio e come da testamento

il suo posto viene preso dal figlio Oddantonio che divenne duca per mano del papa Eugenio IV. Il 22 luglio 1444 vittima di una congiura, creduto colpevole di molti crimini e libertino, Oddantonio muore. Federico a poche ore dall'omicidio entra in città solennemente proclamato Duca. Raccoglie e ostenta grandi successi e conquista il favore del popolo che si affida al valore di un principe misurato ma ambizioso. È Capo militare della Lega Italica e nella primavera del 1466 inizia la costruzione del Palazzo, è un progetto grandioso che nutre da quando papa Piccolomini realizza Pienza. Urbino concepita come uno spazio dalle pure forme rinascimentali, geometricamente perfetto, filosoficamente concepita come una città 'in forma di palazzo'; gli appartamenti del duca culminano nello studiolo ricoperto dalle immagini di 28 sapienti dell'antichità greci, cristiani ed ebrei e tra loro Vittorino da Feltre che aveva iniziato il giovane Federico alla ricerca della Bellezza. Il Duca si rivela generoso mecenate e colleziona codici e fa convergere i manoscritti più preziosi e rari in una biblioteca accessibile a tutti gli eruditi. Chiama e protegge nella sua corte artisti e scienziati come Luca Pacioli e Paolo Uccello rendendo la città in cui signoreggia un polo di attrazione europeo. Nel Dittico di Piero della Francesca Federico è con la moglie che ha sinceramente amato, Battista Sforza che nel luglio del 1572 ad appena 25 anni, sfiancata dalle gravidanze, lo lascia solo e inconsolabile. Dieci anni più tardi Federico muore, la sua fama gli sopravvisse.

Stella Fanelli

